

In un clima di grande tensione i francesi hanno approvato con il 50,7 per cento il trattato che fissa le tappe per l'unità europea. Sollievo nel mondo e speranze per un allentamento della crisi monetaria. Oggi riaprono i mercati, la lira resta fuori dallo Sme, il marco in discesa

Ha vinto il sì, l'Europa respira

Testa a testa fino all'ultimo. Mitterrand: «Brava Francia»

VISTO DA ROMA
Il dopo Maastricht

SILVANO ANDRIANI

La vittoria di stretta misura del sì nel referendum francese è molto importante. Essa consentirà di affrontare con meno ansia i problemi del dopo-Maastricht. Dico del dopo-Maastricht, giacché gli eventi dell'ultimo anno rimettono in discussione punti importanti del trattato. Vediamo cosa è successo in questo anno. Innanzitutto la pressione esercitata da alcuni dei paesi dell'est, nel corso stesso dell'elaborazione del trattato, per entrare in Europa. Si poteva rispondere in due modi: o accelerando l'unificazione politica ed economica dei Dodici, o di quelli di essi in grado di farlo, per poi, da questo nucleo forte, partire per intervenire nella definizione di un nuovo ordine nell'area europea ed allargare il processo di unificazione. O allargare subito l'area dell'unificazione, prevedendo tuttavia diversi gradi di integrazione e puntando ad un assetto confederativo più debole di quello federale auspicato ma in grado di definire le regole del processo unitario. A Maastricht non è stata seguita alcuna di queste strade. La debolezza delle forme di unità politica decisa ed il rinvio a fine secolo dell'unità monetaria, per altro modellata sull'esempio tedesco, hanno privato la Comunità di concreti strumenti di azione. Il caso della Jugoslavia ne è un esempio eclatante.

In secondo luogo il referendum francese. Bisogna chiedersi come mai nel paese che storicamente ha trainato il processo di unificazione europea e mentre quasi l'intero establishment sosteneva il sì, il «no» ha conseguito quasi la metà dei voti. Dai tempi in cui il rapporto della Commissione della Cee, «rapporto Cecchini», spiegava che, a certe condizioni, l'unificazione europea avrebbe portato all'accelerazione dello sviluppo e alla riduzione della disoccupazione, siamo passati ad una situazione nella quale tutti sanno che la strada intrapresa a Maastricht comporta una riduzione del tasso di sviluppo ed un aumento della disoccupazione per quasi tutto il decennio, in un'Europa già in recessione.

Infine l'ultima defaillance provocata dalla crisi monetaria recente. E non si tratta di un episodio: la decisione inglese di restare fuori dallo Sme a tempo indeterminato lo dimostra. Il riallineamento delle monete non è stato deciso dai governi ma dai mercati e questo probabilmente dimostra che unificazione dei mercati dei capitali e permanenza di un regime di cambi fissi sono incompatibili. Il che mette in discussione profondamente il percorso deciso a Maastricht. Sarebbe un errore se la vittoria del «sì» ci inducesse ad ignorare queste realtà. Essa invece ci consente di affrontare con freddezza per andare oltre Maastricht. Forse bisogna prendere atto che in questa fase non solo esistono paesi con gradi di sviluppo assai differenti in Europa, ma anche i più importanti fra questi paesi hanno al proprio interno problemi ed obiettivi diversi. Bisognerebbe individuare un percorso abbastanza flessibile per consentire a ciascuno i margini per perseguire i propri obiettivi, nello stesso tempo fissando chiare regole perché quegli obiettivi non entrino in conflitto fra di loro.

VISTO DA PARIGI
La scommessa del Presidente

JEAN RONY

Vittoria del sì, è vero, ma con una percentuale alla vigilia di un'insurrezione delle forze politiche e quello che Charles Maurras chiamava il paese reale in opposizione al paese legale. In tutti i grandi paesi associati alla costruzione europea nulla prova che se si fosse fatto ricorso ad un referendum per ratificare il trattato di Maastricht si sarebbero ottenuti risultati sensibilmente diversi. Forse bisogna perfino felicitarsi del fatto che Germania e Inghilterra si siano accontentate della ratifica parlamentare. Per quel che riguarda la Francia, la scommessa arrischiata da François Mitterrand è diventata una scommessa vincente.

La campagna elettorale è stata, nel corso di tre mesi, una formidabile lezione d'istruzione civica. Per la prima volta i francesi hanno dovuto farsi un'opinione personale su un problema che impegna l'avvenire del loro paese e quello dell'Europa. Per la prima volta ciascuno cittadino è stato messo di fronte a responsabilità che ha dovuto assumere interamente. La rarità dell'uso del referendum, il suo carattere estraneo alla cultura politica corrente hanno contribuito ancor più all'obbligo di prendere molto sul serio la consultazione diretta del popolo su Maastricht. Ne è derivata una qualità d'attenzione agli argomenti degli uni e degli altri che ha escluso prese di posizione aprioristiche, in funzione cioè dell'appartenenza e della fedeltà ad una famiglia politica. Una parte decisiva dei voti espressi ieri devono tutto a una riflessione di ordine individuale. A provarlo, l'evoluzione dei sondaggi nel corso degli ultimi tre mesi. Un'analisi più attenta farebbe senza dubbio apparire un frequente va e vieni tra il sì e il no di numerosi intervistati. Così si è visto rapidamente declassato nelle tematiche sviluppate dal «no» lo soppinamento progressivo tra referendum su Maastricht e plebiscito che il referendum portava in sé, pro o contro (soprattutto contro) la persona di François Mitterrand. Ci sono stati ieri dei «no» a Maastricht provenienti da elettori che sostengono il presidente della Repubblica. Vi sono stati, molto più numerosi, dei «sì» provenienti da suoi accaniti avversari. Al punto che il grande show televisivo di Mitterrand del 3 settembre, del quale molti pensavano che sarebbe stato controproducente, contribuì a rafforzare la tendenza in favore del sì. La qualità dell'argomento l'aveva avuta vinta sulla ripulsa che subisce un presidente della Repubblica alla fine della sua corsa. Se questa analisi è giusta, siamo forse in presenza di una mutazione nella pratica costituzionale. La legittima diffidenza nei confronti del referendum, finora inquinata da riserve mentali di tipo plebiscitario, di diffidenza radicata nella coscienza repubblicana dei francesi, ne uscirebbe ridimensionata. Quando si misura la crisi profonda della democrazia rappresentativa, il ricorso ormai possibile alla democrazia diretta appare come una prospettiva positiva. Tanto più che è legittimo supporre che i francesi abbiano integrato alla loro domanda politica quella di essere consultati direttamente sulle grandi questioni. Bisognerà ormai tenerne conto.

Si al 50,7 per cento, no al 48,3 per cento. Il referendum voluto da François Mitterrand sul trattato di Maastricht si è concluso sul filo di lana, tutto si è giocato in pochi decimi di punto. L'unione europea si farà, ma la forza del no è tale da invitare ad una pausa di riflessione. I francesi hanno votato con buona partecipazione: il 70 per cento. Il Presidente: «Siamo sempre gli ispiratori dell'unione»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI L'Europa non interromperà la sua marcia, ma dalla Francia viene un perentorio invito a ripensare contenuti e applicazione del trattato di Maastricht. Il sì è imposto per una manciata di voti; a notte inoltrata a scrutinio quasi ultimato i sì potevano contare su un 50,7 per cento dei voti; i no sul 49,3 per cento. Il sollievo è stato comunque enorme negli stati maggiori delle forze politiche più importanti, poiché si è evitata quella che Bergogoy aveva definito «la catastrofe» della vittoria del no. Ma il fatto che un francese su due si sia detto contrario a Maastricht impone prudenza, riflessione. François Mitterrand ha rotto una tradizione di silenzio presidenziale nel corso delle serate elettorali, e si è rivolto ai francesi con un breve messaggio radiotelevisivo: «Abbiamo vissuto - ha detto - uno dei giorni più importanti nella storia del nostro paese... La Francia, scegliendo l'Europa, consolida la pace e dimostra che è capace di ispirare l'Europa... Ho rispetto dei sentimenti di quei liberi cittadini che hanno votato no, hanno voluto affermare i valori in cui credono... Immaginate la gioia dei nostri vicini europei». Mitterrand non

ha voluto dunque tirare nell'immediato alcuna conseguenza politica dal voto. Resta al suo posto. La vittoria del sì, per quanto di strettissima misura, «impegna tutta la Francia». Una prima analisi dice tuttavia che sia nel campo del no che in quello del sì gli elettori abbiano tenuto conto del tema europeo più che delle querelles francesi. Solo il 13 per cento del no ha voluto punire Mitterrand. Tra il sì solo il 5 per cento ha voluto premiarlo. Ne esce un'immagine della Francia spaccata in due: operai e agricoltori da una parte e liberi professionisti e funzionari dall'altra; giovani contro anziani; Francia rurale contro Francia urbana. Il 65 per cento dell'elettorato gollista ha votato no, contro l'indicazione del suo presidente Jacques Chirac; il 35 per cento dei giscardiani ha votato no, contro l'indicazione del suo leader; il 25 per cento dei socialisti ha votato no, contro la linea ufficiale. Di che riflettere in vista delle legislative di marzo. E le monete? A Washington il comitato monetario europeo non ha deciso nulla ma Bush si è detto convinto che si va verso la stabilità. La lira, per ora, resta fuori dallo Sme.

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6



François Mitterrand e alle spalle Pierre Berégovoy

NEI QUINTEPNO
I tedeschi soddisfatti
«Ora il treno europeo può andare avanti»
PAOLO SOLDINI A PAGINA 5

Major chiede la riunione del Consiglio della Comunità
ALFIO BERNABEI A PAGINA 5

Nella sede della Cee
«Ralleghiamoci, ma non è finita»
SILVIO TREVISANI A PAGINA 5

AMATO SODDISFATTO
«Ancora scegli davanti a noi, ma se Parigi avesse detto no...»
Reazioni soddisfatte in Italia dopo la vittoria in Francia del sì a Maastricht. Amato «ha tirato un respiro di sollievo»; per Spadolini sono «salve le vie dell'avvenire». Carlo De Benedetti: «Non c'è alternativa all'Europa».
ALLE PAGINE 4 e 6

Publicato il testo del decreto-stangata: molte novità. I titoli di Stato concorrono a determinare il reddito minimo. Chi doveva lasciare il lavoro dopo il 19 settembre non può più farlo. Aumenta l'imponibile per l'autotassazione

Sanità: contano i Bot. Pensioni già bloccate

SARDEGNA
Bomba contro la casa del generale Angioni ma la miccia è difettosa
Una bomba con tre chili di tritolo è stata collocata davanti alla casa del generale Angioni ad Abbasanta (Oristano) dove dirige il centro addestramento degli agenti speciali dei Nocs. L'ordigno non è esploso perché la miccia era difettosa.
A PAGINA 11

ROMA Chi ha centinaia di milioni in Bot e Cct non potrà più fare il furbo usufruendo dell'assistenza sanitaria soltanto perché, non dovendo dichiarare gli interessi che percepisce, è ufficialmente considerato quasi-povero. L'inservizio nel decreto della manovra fiscale - ora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale - di una norma in base alla quale, ai fini della determinazione del reddito familiare complessivo di 40 milioni che fa scattare, col 1993, la cessazione dell'assistenza medica di base e di quella farmaceutica, occorrerà tenere conto anche dei cosiddetti «redditi esenti», rappresenta infatti un'importante novità. Meno contento sarà invece chi proprio per questo motivo «forerà» di poco il tetto dei 40 milioni. In materia pensionistica, poi, una importante precisazione: l'entrata in vigore del divieto (fino al 31 dicembre 1993) di andare in pensione per motivi diversi dalla vecchiaia è immediata. Più cara l'autotassazione di novembre: i redditi dovranno essere maggiorati del 3%.

INEDITO
«Caro Calvino non darti al cinema» Firmato Zavattini
«Caro Italo, ti dò un consiglio: non fare lo scrittore di cinema». Era il 1952 e così Cesare Zavattini scriveva a Italo Calvino in una lettera inedita. «Perché non raccogli in un libro - aveva proposto il grande scrittore - le tue sceneggiature?»
ALBERTO CRESPI A PAGINA 13

L'uomo era stato aggredito a Bassano del Grappa. Morto il sieropositivo bastonato dai naziskin

Preso a calci mentre dormiva, massacrato per strada da un gruppo di naziskin ubriachi. Franco Bortolan, tossicodipendente di 34 anni, è morto l'altra notte a Bassano del Grappa, provincia di Vicenza. Il suo corpo, provato dalla droga e dalla sieropositività, non ha retto allo sfondamento della milza provocato dal pestaggio. I tre aggressori, tutti sui vent'anni, sono stati arrestati.

RACHELE GONNELLI
Lo hanno aggredito mentre dormiva in un sacco a pelo davanti all'ospedale di Bassano del Grappa. Calci all'addome, botte, un pestaggio in piena regola, poi sono scappati a bordo di un'auto di grossa cilindrata. Franco Bortolan, 34 anni, soccorso dai medici del pronto soccorso e poi ricoverato in rianimazione, è

IL CAMPIONATO DI

ROBERTO BETTEGA
Sì, è calcio vero

Cari amici, è calcio vero. Onestamente quello che a me piace. I trenta gol di ieri valgono, a mio avviso, molto più dei trentasette di domenica scorsa: eccezione fatta per l'incontro di Firenze, scaturiscono da partite ricche di emozioni, temperamento, tecnica e agionismo. Potrete anche contestarmi per le molte ammonizioni e le numerose espulsioni, ma nel bene o nel male anch'esse significano che è calcio vero. A parte questa considerazione personale, possiamo iniziare a trarre le prime annotazioni tecniche. Quella del Milan è sembrata per 45 minuti la partita di Gullit. Nella ripresa è tornato il Milan di Massaro-Van Basten. In ogni caso, ancora e sempre, i rossoneri sembrano vivere più sulle prodezze dei due attaccanti che sulla solita manovra avvol-

VERDICCHIO DEI CASTELLI DI JESI CLASSICO
VERDICCHIO DEI CASTELLI DI JESI CONTRADA BUSCHE
VERDICCHIO FRIZZANTE FERMENTAZIONE NATURALE

copri tradizione e cultura di una terra antica e di un vino generoso. Vinci vacanze alla corte del Verdicchio e migliaia di altri premi. Partecipa al concorso Moncaro. Scegli un Verdicchio, scopri le Marche.

MONCARO
VERDICCHIO NELLA TRADIZIONE
MONCARO SOC. COOP. RL
VIA PIANDOLE 7/A MONTECAROTTO/AN
TEL. 0731/89245

ROSSO PICENO SPUMANTE BRUT